

# Il Gorilla dal cuore d'oro «Mamma, ce l'ho fatta»

**Busà: «La vita al Sud non è semplice. Da piccolo ho ricevuto tanti insulti e ho sgomitato per riuscire»**

**«Il nostro è uno sport complesso e bello. Meriterebbe di essere a Parigi»**

**di Alberto Dolfin**  
TOKYO

Ora o mai più. Gigi Busà sapeva di trovarsi al bivio più importante della sua vita perché per lui il karate è tutto, non solo la carriera sportiva, ma la ragione della sua esistenza e dal tempio giapponese del Nippon Budokan non voleva uscire in altro modo se non con l'oro dei -75 kg al collo. Di sacrifici e pugni in faccia ne aveva presi pure troppi in passato per lasciarsi sfuggire l'occasione di diventare il primo campione olimpico della storia azzurra nel karate, nonché l'unico almeno per un bel pezzo, visto che il Cio già escluso il suo sport da Parigi 2024 e non sembra intenzionata a reintrodurlo tanto presto. E così il Gorilla di Avola, piccolo pa-

esino siciliano che ha dato i natali anche al tennista Salvatore Carruso, ha mostrato i muscoli e si è fatto largo, incontro dopo incontro, fino alla tiratissima finale contro il plurititolato azero Rafael Aghayev. Quando il tempo è scaduto e tutto è diventato realtà, Gigi è corso di fronte alla telecamera a gridare: «Papà, mamma, ce l'ho fatta!». Poi ha alzato le braccia al cielo e chiuso gli occhi pensando a quante volte si era immaginato quegli istanti. Certo, magari col pubblico e in un contesto più normale, ma la gioia nel cuore era esattamente la stessa. «È una medaglia molto importante per me, la sogno da quando ero ragazzo e la dedico a mio padre, alla mia famiglia, a tutto lo staff azzurro - racconta il trentatreenne karateka dei Carabinieri - Non l'aspettavo solo io, ma tutto il karate italiano. Non è possibile vincere un oro da soli e questa è l'unica medaglia che non voglio tenere solo con me, ma voglio condividere con tutta l'Italia e con tutti i karateka che l'hanno sognata e non sono riusciti a qualificarsi, oppure quelli che non hanno vinto».

Lui, invece, ce l'ha fatta, così come Ryo Kiyuna, che ha regalato al Paese ospitante il primo oro nel karate, vincendo nel kata, la disciplina in cui bisogna eseguire meglio di tutti le forme e le tecniche conosciute. Non fosse bastata la sua esibizione a rapire il cuore di tutto il Giappone, ci ha pensato la storia legata alla madre del trentunenne di Okinawa (regno del karate) a commuoverlo, con il neo olimpionico che ha portato in cima al podio la foto di lui insieme a lei, così da spartire un momento speciale insieme. L'oro di Gigi è la medaglia del record perché ha sancito il sorpasso alla faticosa cifra di Los Angeles 1932 e Roma 1960, pochi minuti prima dell'altro oro da brividi arrivato dall'atletica con la 4x100. Anzi, il karateka siciliano viene a saperlo dal sottoscritto dell'impresa delle quattro frecce azzurre nel non lontano Stadio Olimpico ed è incredulo: «No, che grande notizia che mi ha dato! Grande Marcell, un altro oro ha vinto. Sono contento della mia medaglia storica per il presidente Malagò e per tutta la

spedizione azzurra perché arrivavano tante medaglie, ma mancavano gli ori. Però ancora dovevano esibirci il karate e ancora non è finita. Noi italiani spesso veniamo fatti passare per quelli della bella vita, ma nell'anno del Covid i Maneskin hanno vinto Sanremo, la Nazionale di calcio l'Europeo. Abbiamo fatto vedere che nelle difficoltà gli italiani sono tanta roba».

Gigi non smette un secondo di coccolare, toccare e mordere la medaglia che ha immaginato sin da ragazzino, pure quando tutti i coetanei lo prendevano in giro perché era troppo grasso coi suoi 90 kg a 13 anni: «La vita non è facile, da piccolo ho ricevuto tanti insulti, vengo da un paesetto del Sud, ma devi sgomitare per riuscire. Però ce l'ho fatta, e quindi voglio dire a tutti i ragazzi che se ce l'ho fatta io ce la possono fare tutti». Il karate ora sparirà dai Giochi: «Se posso far qualcosa, tipo parlare col presidente del Cio per fargli cambiare idea, ditelo che lo faccio subito. Ce lo meritiamo perché è uno sport complesso e bello da vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In finale dei 75 kg il siciliano batte l'azero Aghayev. E' il primo trionfo del karate ai Giochi. E forse anche l'ultimo**





**LA FINALE**

## Duello deciso da un pugno diretto al viso

**TOKYO - Una finale mozzafiato per regalare all'Italia un oro storico. Per scalare l'ultimo gradino del podio olimpico, Luigi Busà ha dovuto fronteggiare un vero e proprio colosso del karate come Rafael Aghayev, il più titolato di sempre in tutte le categorie grazie a una cascata di titoli mondiali ed europei che ne facevano il grande favorito nella categoria -75 kg del kumite; ovvero la disciplina in cui si combatte corpo a corpo.**

**PUGNO.** Il duello è stato molto tecnico, sbloccato da Busà con uno *gyakuzuki*, un pugno diretto al viso, quando mancava l'18" al termine. In quell'occasione, Aghayev aveva provato a colpire il siciliano, ma l'arbitro è stato di altro avviso.

A seguire, tanti scambi dettati dal nervosismo, sino al pugno non controllato di Busà che ha steso e rintronato per qualche secondo l'avversario. Nessun punto, anzi l'azzurro è stato sanzionato con due cartellini gialli: se ne avesse accumulati altri due, avrebbe perso l'incontro.

**GUARDIA ALTA.** Dall'angolo di Busà arriva il consiglio di non correre rischi, ma di mantenere la guardia alta perché l'azero sa ribaltare la situazione in pochi secondi. Il carabiniere stringe i denti sotto il paradenti con scritto «Busà» e l'oro è suo.

**a.d.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA